

Evangelizzare, ma con chi?

Desidero conoscere il suo punto di vista a riguardo di questo: possono e devono arminiani e calvinisti annunziare il Vangelo agli inconvertiti insieme? Annunzieranno lo stesso Vangelo? Le implicazioni dei loro sistemi di pensiero non impediscono una confusione nel parlare di Dio, dell'uomo e dell'opera di Cristo? Cioè, se un non credente domandasse qualcosa a riguardo del Vangelo, allora non riceverebbe da un arminiano e un calvinista che evangelizzano insieme risposte diverse, se non opposte? Come si può conciliare queste cose? Non si dovrebbe piuttosto puntare ad un'unità di tipo prima dottrinale sui punti fondamentali riguardanti la soteriologia, e poi soltanto dopo accordarsi per evangelizzare insieme?

Sì, il problema che mi poni è serio e complesso.

Credo, come tu dici, che la prima cosa da fare sia, come comunità, prendersi il tempo necessario per fissare chiaramente per iscritto che cosa sia il messaggio dell'Evangelo e che cosa voglia dire evangelizzare [anche se può sembrare scontato]. Bisognerà, poi, fare anche agli altri [quelli con i quali volete collaborare] le stesse domande per poi vedere se le risposte coincidono oppure no. La possibilità di collaborare oppure meno si basa su questo confronto ed eventuale accordo.

A proposito dell'evangelizzazione condotta da singoli e comunità di tipo "arminiano" (ma non solo), voglio fare le seguenti osservazioni:

(1) Spesso l'appello evangelistico s'incentra sulla desiderabilità del Cristo per far sì che la propria vita sia sensata, felice e realizzata.... È quindi incentrato molto sull'uomo: la *mia* felicità, la *mia* salvezza. Questo è risultato della riconciliazione con Dio, ma l'evangelizzazione riformata non si fonda su *i miei* bisogni, per quanto siano reali, ma sulla gloria di Dio. Deve portare la persona ad essere persuasa che: "Io non sto onorando Dio nella mia vita quale Egli è e si è rivelato ed è degno ... Non gli do il posto ed il culto di cui Egli ha diritto ... Sto disattendendo o tratto alla leggera la Sua Legge ... per questo sono irrimediabilmente condannato. L'Evangelo mi offre la grazia di Dio [l'unica che mi possa salvare dal peccato e dalle sue conseguenze] e comanda di ravvedermi e di credere a Gesù Cristo, rendendolo mio Salvatore e Signore". L'evangelizzazione riformata chiama al ravvedimento ed alla fede nell'opera di Cristo, come pure a sottomettersi completamente alla Sua signoria. In una parola ...mette l'uomo in ginocchio e non l'esalta... *Chi si umilia sarà esaltato*. Spesso si ritiene che questo metodo non sia produttivo preferendo, magari, lusingare l'uomo, dicendogli "che vale". Questo, però, non è l'Evangelo. Seguire Cristo significa percorrere una via stretta che pochi, in realtà, sono disposti a percorrere. Presentare un Evangelo "più attraente" di quello che parla della croce e del ravvedimento, per potere attrarre "più gente", in realtà lo disonora.

(2) Spesso l'appello evangelistico tende a suscitare una cosiddetta "decisione per Cristo", magari sulla base della recita di una preghiera [molto a buon mercato]. Si esorta a lasciare che Cristo "entri nel proprio cuore" [Povero Cristo... là fuori... non potrà far nulla per te se non glielo permetti... Compiaciti di aprirgli la porta!]. La "decisione" certo è necessaria, ma sembra che sia il peccatore a fare un favore a Cristo "lasciandolo entrare". Cristo, però, è il Re dei re ed il Signore dei Signori e ci comanda (non "ci prega") di sottometterci a Lui, ci comanda di ravvederci e di ricevere la Sua grazia, altrimenti siamo e saremo condannati e perduti in quanto siamo dei ribelli.

In una parola, solo un serio ravvedimento ed una precisa confessione di fede [frutto dell'opera dello Spirito Santo in una persona attraverso la predicazione dell'Evangelo biblico] potrà fare di essa un credente perseverante. In genere l'appello al ravvedimento oggi viene molto "ammorbido" fino a scomparire in qualcosa di assolutamente "virtua-

le". L'evangelizzazione riformata non si basa sulla nostra "convenienza" o "interesse", ma sulla rivendicazione dei diritti di Dio!

(3) Si può dire che l'evangelizzazione abbia tre scopi: (a) proclamare la verità per la gloria di Dio; (b) chiamare gli eletti alla salvezza; (3) rendere i reprobri inescusabili [non potranno giustificarsi di non avere udito la verità, una volta che l'abbiano ignorata o respinta]. Anche quindi il rifiuto dell'Evangelo da parte di una persona, è risultato dell'evangelizzazione. Essa quindi ha la certezza che produrrà sempre dei risultati! Non è mai "frustrante", perché coloro che devono venire a Cristo verranno, e spesso abbiamo la gioia di poter essere riconoscenti del fatto che Dio abbia usato proprio la nostra azione per ottenere questo risultato. Il credente e la comunità dei credenti chiede in preghiera al Signore di poter essere utilizzata e guidata nel portare l'Evangelo dove e quando Egli desidera.

(4) L'autentica conversione dei peccatori a Dio non è il risultato dei nostri sforzi o tecniche di persuasione, ma dello Spirito Santo. Egli si avvale dell'evangelizzazione, ma verranno al ravvedimento ed alla fede solo coloro che a questo sono stati destinati dalla sovrana grazia di Dio. L'evangelizzatore si rende disponibile per l'opera di Dio.

(5) Iddio si compiace talvolta di usare per chiamare a Sé i suoi eletti, anche evangelizzatori dalla teologia discutibile e difettosa. Essi vengono spesso alla fede nonostante quello che è stato loro detto da credenti poco istruiti o in errore. Questo, però, evidentemente, non è una scusa per tollerare una presentazione difettosa dell'Evangelo, se se ne può fare a meno!

(6) C'è chi si vanta di evangelizzare annunciando "il puro Cristo" e di non occuparsi di teologia (che ritiene eventualmente una "distrazione" e un "impedimento" all'azione). Questa, però è un'illusione. Non si può parlare sensatamente del Cristo senza inquadrare il proprio messaggio in presupposti teologici. Potrà essere più o meno consapevole di essi, ma esistono sempre. Un approccio sbagliato all'evangelizzazione comporta sempre delle conseguenze negative. Iddio si compiacerà di portare alla salvezza delle persone anche nonostante i nostri errori, ma anche in questo caso, questo non è una scusa per ...non avere le idee chiare ed evangelizzare correttamente.

Dunque, chiarirsi noi stessi su che cosa sia evangelizzare, perché evangelizziamo, quali metodi usiamo per farlo, e con chi evangelizziamo è sempre importante. Farlo con cristiani di diversa persuasione può apparire molto tollerante ed aperto [c'è persino chi dice: "Chi accetta il messaggio potrà poi andare nella chiesa che preferisce". Questo, però, è aberrante. È come dire: "Vado nella chiesa che mi fa più comodo!"], ma bisogna rendersi conto di che cosa possa implicare a lungo andare. È vero che i riformati condividono con gli altri evangelici numerosi punti in comune, e che dialogo e collaborazione sia importante, ma come si fa a chiudere gli occhi su ciò che riteniamo errato? Non si tratta, poi, di punti secondari, ma decisamente fondamentali. Ci si deve, quindi, chiedere se sia utile un giorno dire a persone interessate: "Siamo grati per il tuo interesse, ma le cose non stanno esattamente come hai udito dai nostri compagni"...

Con questo non ho inteso elaborare una teologia dell'evangelizzazione, ma dare semplicemente alcuni spunti di riflessione!

Paolo Castellina, 17 ottobre 2005 Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Qui i termini in: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.